

[1995]

La Signora Proteo

LA SIGNORA PROTEO è un'opera teatrale in ista di Gabriele-Aldo Bertozzi pubblicata dalle Edizioni Scientifiche Italiane di Napoli nel 1995.

Il testo che segue di Laura Aga-Rossi, in ista, oltre a essere una postfazione al volume della E.S.I., è una parte di quello pronunciato dall'A. al convegno di Pescara «Di qua e di là dalla parola. La Lettera e il Segno nelle “Scritture” contemporanee. Inismo, Lettrismo, Poesia Sonora, Poesia Visiva» nel 1992 (e pubblicato nell'anno seguente negli Atti a cura di *Bérénice*). Con alcune aggiunte, ma con lo stesso titolo, *Segni di scena*, è stato pure oggetto di una conferenza che l'A. ha tenuto il 13 maggio 1994 all'Università degli Studi di Messina - Accademia Peloritana dei Pericolanti, Classe di Lettere Filosofia e Belle Arti.

Qui inserire il link della fotografia del teatro con la seguente didascalia:

***La Signora Proteo* di Gabriele-Aldo Bertozzi: i principali interpreti della pièce durante le rappresentazioni del 1995.**

Segni di Scena

Segni di Scena significa segni del teatro in ista. Ogni cosa ha il suo segno che è direttamente proporzionale al suo valore essendo il Segno il risultato dell'astrazione. L'astrazione, nella sua accezione filosofica, è quell'operazione che consiste nel trarre da enti fra loro distinti i caratteri comuni in modo da istituire una teoria generale, valevole per tutti. Quest'operazione rivolta a un'unica entità, persona, cosa, opera che sia, permette di coglierne il segno, la quintessenza. Per gli alchimisti, la quintessenza era la parte più pura delle cose, ottenuta dopo cinque distillazioni e quintessenza in senso figurato significa l'intima natura, la verità profonda. Il Segno quindi presuppone la Conoscenza e non va confuso col simbolo che può rappresentare un'entità astratta o essere un'espressione convenzionale assunta a rappresentare in modo sintetico un qualsiasi ente o una particolare forma della vita e del pensiero religiosi. Il Segno di contro è vivo è la quintessenza di *logos e pathos*

La Signora Proteo è un'opera teatrale in tre atti e significa la poetica di Bertozzi, la sua passione per il recupero di vecchi miti e vecchie cose, il gioco, la riscrittura, la parola “estrema”, la visione nuova, pensiero e creazione, fantasia e Poesia e la sua proiezione in avanti. E come accade sempre con lui, ogni lettura allarga gli orizzonti, produce nuovi effetti, ci addentra nella conoscenza. Il linguaggio scivola sul significato e nasconde una essenzialità di temi che solo chi sa può cogliere. E anche chi sa resta colpito, la seconda volta e poi la terza... dal moltiplicarsi del tessuto. *La Signora Proteo* riunisce filosofia, poesia, teatro; realizza in un sol “gesto” le inappagate ricerche dell'avanguardia: abolizione di spazio e tempo; abolizione dei diversi campi operativi; simultaneità di piani. Dice l'autore: «simultaneità di percezione raggiungibile con la mente e non con la tecnica». E' un'opera in ista che anche attraverso parole inedite e servendosi dei simboli della fonetica internazionale traduce quella simultaneità di sensazioni che sono alla sua origine. E “tiene”. Qui l'estetica si fonde con l'etica che è del tutto rivoluzionaria perché attraverso la creazione vuole liberare l'uomo nell'entusiasmo della stagione nuova, la primavera e nella maturità dei caldi colori immersi nella luce. E Bertozzi porta sulla scena e nelle vene l'amore per la vita, per le potenzialità dell'uomo, per la creatività, la spinta a cambiare, a uscire dalla banalità, dalla ripetizione, dal piatto grigio che ogni cosa affossa, a vedere tutto per la prima volta con occhi nuovi, occhi di poeta. Scrive Rosalba Gasparro su *Merope* del gennaio 1993 nella sua recensione all'opera: «La “parola” [...] si rigenera e diventa Verbo, con la sua lievitazione poetica che la riporta in spazio come una farfalla evasa dal bozzolo mortifero del quotidiano».

La mostruosa Ripetizione e la Logorrea Atrox hanno generato un'immane epidemia che ha ucciso tutti gli uomini. Solo la Signora Proteo, il Re di Kapparia e Mielide, Principessa delle Lande Scomparse si sono salvati perché, pur senza penna, sono poeti e conoscono la potenza della parola, non i termini di cui si nutre la Ripetizione, ma quella che trasmette, che comunica - è questo il senso della comunione che incontriamo nel testo - e che porta in sé il Ritmo e l'Inedito. Ecco quindi introdotto il numero, parte integrante del ritmo e la parola nuova; non tutti possono coglierne il senso e non tutti allo stesso modo, ma la comprensione dei simboli del poeta non è necessaria perché l'azione del ritmo è occulta e agisce comunque. Anche gli altri personaggi sono legati alla parola, Rosbimba del Dugento, richiamata attraverso il suo Segno è una poetessa e lo Scriba è l'iniziato, l'addetto al grande tempio della poesia, sacerdote e ministro, scienziato e mago, interprete del Verbo.

«Che cos'è Dio?»: «La Parola». «Tutto ha origine dalla parola». E su tutta la *pièce* aleggia una sorta di misticismo e tutti i personaggi, a vari livelli, sono degli **iniziati** ai misteri della Parola. Lo Scriba addenta una mela a grossi morsi: è il frutto della conoscenza? «Trova pane e vino. Lo divora e lo tracanna». I suoi gesti non sono né mistici né liturgici, ma rabbiosi e di rivolta, restano comunque simbolici per le sue componenti. Questo “rituale” verrà in seguito ripreso dal Poeta (terzo atto) che mangerà parole e berrà da ampolle colorate per propiziarsi il Verbo, mentre Mielide si servirà del rituale dell'elevazione quando dovrà introdurre nel contenitore il Segno di Rosbimba. E' questa l'estrema libertà dell'autore che coglie e ricrea là dove più gli piace.

«Sfiorai la primigenia anarchia del bene. Certe notti la sentivo passare sibilando sui vertici di fantastiche piramidi viola» dice la Signora Proteo e “anarchico” Bertozzi lo è per costituzione, con un'estrema pulizia di giudizio che gli deriva dal rifiuto delle convinzioni, pronto a risorgere ogni mattina. Il suo amore per la vita traspare in ogni pagina di quest'opera; “autobiografia mentale” la Stanza dei Colori, la Nave del Risveglio, la primavera (la nomina ben tre volte più una: «primaverazione») così come la Signora Proteo che accusa l'umanità della «sua continua ricerca della sofferenza, dell'espiazione, del dolore» che porta l'uomo «a cercare la sofferenza anche nell'amore...» a «preferire il ricordo alla gioia del presente!», che accusa «la mediocrità intellettuale, la mancanza di organizzazione mentale, l'abnorme ingenuità degli uomini». Anche lo Scriba, pur vagamente ispirato a Rimbaud ricorda l'autore. Nel Re di Kapparia riconosciamo piuttosto l'irruenza di Giorgio Mattioli cui l'opera è dedicata. Rosbimba del Dugento richiama Marceline Desbordes-Valmore stimata - dice Verlaine - da Rimbaud e surrealista in amore - dice Breton. Mielide riflette il suo nome. C'è nelle sue parole una specie di stupore, sembra che stia “pensando” per la prima volta, che scopra nella dialettica dei rimandi la luce; quello che afferma è il risultato della sua capacità di emancipazione. «La Parola onnisciente, onnipresente, onnipotente» oppure «La Parola che apre i mari, che ferma il sole» o «La Parola che muove le montagne, la Parola sorta da tavole di pietra» e ancora «La magia è ombra, la parola è luce» e questa sua capacità dà la possibilità anche a lei di richiamare, attraverso il Segno, il suo autore preferito, una poetessa che da sempre aveva nel cuore.

L'amore, l'amore da reinventare, non è Bertozzi il primo a dirlo, ma la *pièce* dimostra che è forse il primo ad avervi creduto veramente. «Quando l'amore e la psiche si incontrano, generano quella figlia che noi tutti conosciamo e che si chiama Voluttà». E non è il tempo, non è il luogo, non è la contingenza che possono cambiare il Segno dell'Amore. Forse in passato come a Psiche è venuta meno la fede? La favola nella

sua duplice riscrittura non ha bisogno di commenti mentre emerge dalla riscrittura dell'usanza babilonese la potenza dell'amore del poeta che cambia il volere del Verbo.

SCRIBA - Il poeta non parlava, ma prese a divorar parole, le raccoglieva bianche sulle lenzuola di seta nera, le raccoglieva nere sulle coperte bianche damascate, e s'alzò e bevve da ampolle colorate poste a semicerchio sul tavolo d'oro e invocò il Verbo.

ROSBIMBA - E chiese pietà al Verbo. E il Verbo si materializzò in musica e mosse accondiscendente il suo ciglio e socchiuse complice il suo occhio.

SCRIBA - Allora dall'apertura del tempio vibrò un poema che si stese come una strada tra le colonne e la notte. Lunghissimo, non se ne vedeva la fine.

ROSBIMBA - Il poeta e la sua ispiratrice vi salirono e fuggirono, quasi correndo, quasi volando.

Parole colori musica: nasce il poema. E' la sola storia d'amore che nella *pièce* finisca bene perché l'ispiratrice sa e non può tradire: «per me dopo il poeta c'è il nulla, l'orrore, il non vivere».

Quale il protagonista di questa opera? La Parola? Il Poeta? L'Amore o la Signora Proteo, colei che sa, che coglie il Segno, l'essenza e la offre; che con la sua "virilità" domina sulla sensualità del Re di Kapparia, la delicatezza e i sogni di Rosbimba, l'aggressività dello Scriba, lo stupore di Mielide. Proteo multiforme che ridà tutte le forme; Pro-teo, la conoscenza che coglie il segno e riporta in vita colui che l'ha prodotto. O forse, più semplicemente, il protagonista è lui, Bertozzi. E' il suo Segno che si coglie, un segno proteiforme.

Laura Aga-Rossi